

Mario Sforza
“C’era una volta”

Proprietà letteraria riservata
© Mario Sforza 2022

© Kion Editrice, Terni
Prima Edizione maggio 2022

ISBN: 978-88-99942-49-6

Immagine di copertina: *foto dell’Autore*

Stampa: Digital Book, Città di Castello (PG)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

Mario Sforza

C'era una volta



L'aquilone prese il volo e lentamente sali. Di colpo il vento soffiò e, senza che io volessi, carpì il filo che lo legava stretto alle mie mani. Velocemente lo portò in alto sino a confonderlo tra le nuvole bianche e i suoi colori, che mi apparivano così vivaci, si fecero sempre più tenui. Rapidamente scomparve lontano dai miei occhi finendo negli spazi infiniti della profondità del cielo dove tutto diviene più leggero. In quella lunga e fredda notte invernale persi mia madre e una parte di me: da allora il mio cuore è divenuto triste. Quell'evento così drammatico ha cambiato la mia esistenza e mi ha fatto capire la precarietà della vita e comprendere di esserne un viandante e mi ha indotto a raccontare su queste pagine del nostro tempo vissuto insieme. I miei pensieri la ricordano sempre; anche se si affievoliscono diventando evanescenti, l'amore rimane per sempre e non dimentica. Ogni giorno la cerco in ogni luogo e per tutte le strade dove cammino perché quell'amore non si è mai dissolto.

La storia

Mamma Maria nacque nel maggio del 1932 al Passaggio di Bettona, luogo pianeggiante che si trova ai piedi del colle dove sorge il paese. Fece i suoi primi passi nell'aia del podere coltivato dalla famiglia, che faceva parte della tenuta di Villa del Boccaglione. Secondogenita di quattro figli, trascorse l'infanzia in una famiglia patriarcale numerosa, dove vi era l'essenziale per vivere ma, a suo dire, molto unita e gioiosa. La famiglia era composta da due fratelli, Giulio e Pietro, le rispettive mogli e alcune cugine molto legate tra di loro. Tra queste vi era Anna; oggi, è una signora dolce, solare, con tanti pregi e con i suoi anni ben portati che racconta con orgoglio e nostalgia di quegli anni.

Mamma frequentò con buon profitto le scuole elementari di Bettona. Tante volte mi ha raccontato di quella sera invernale quando all'imbrunire, uscita dalla scuola, si era perduta smarrendo la strada di casa. Si era fatta notte e, mentre sua zia Martina la cercava, aveva imboccato la via opposta. Aveva avuto paura ma poi tutto si era risolto per il meglio con il rientro a casa.

Gli anni giovanili coincisero con il periodo non facile della guerra che, nonostante tutto, la famiglia affrontò con la determinazione e la volontà di andare avanti. Era una bella ragazza, aveva una folta capigliatura mora e riccia e veniva chiamata: *la riccia di "Braccano"* soprannome del

padre Pietro, un bell'uomo di buona corporatura, forte e robusto. Nonostante le umili origini e il lavoro rude della campagna il nonno era un uomo sensibile, dai movimenti composti e con le sue mani sapeva realizzare bene ogni tipo di lavoro manuale che intraprendeva. Gli piaceva bere il vino ma senza esagerare e mantenendosi sobrio. Inoltre si distingueva per il fatto di evitare la bestemmia, cosa che invece spesso accadeva negli uomini di quel tempo.

Era solito disporre in un vano sopra la scaffalatura gli strumenti e gli attrezzi utili alla lavorazione del legno; sapeva realizzare gli zoccoli per camminare, il giogo per gli animali e gli arnesi indispensabili nel lavoro dei campi scegliendo tra i tronchi di albero quello più adatto allo scopo. Il nonno era comprensivo, ma nello stesso tempo anche severo. La mamma raccontava di essere stata picchiata solo una volta, quando il nonno si tolse la cintura dei pantaloni per prenderla a cintate perché non lo aveva ascoltato.

La nonna, anche lei una bella donna dal nome Domenica, detta Menca, aveva un bel viso, occhi azzurri, una carnagione bianca e delicata, capelli lunghi lisci, a volte in estate raccolti a chignon, o sciolti che nel muoversi sembravano la coda di un cavallo. Ricordo i nonni sempre allegri, mai litigiosi o arrabbiati e le loro discussioni erano di poche parole e solo per motivazioni serie.

Da Bettona a Torgiano.

Quando la mamma era già una fanciulla, la famiglia si trasferì a Torgiano; i due fratelli divisero le loro famiglie e, anche se vicini, ciascuno andò a vivere in abitazioni per conto proprio. Pietro proseguì la sua attività di contadino in un podere come mezzadro mentre Giulio intraprese un'altra attività. Questo fu il periodo della guerra e la mamma raccontava che doveva correre a nascondersi per ripararsi dalle bombe che cadevano dal cielo per colpire le strade e i ponti.

A volte, alcuni soldati che parlavano un'altra lingua, passavano e chiedevano da mangiare e da bere e, fino a che non se ne andavano, non si sapeva in che modo poteva finire l'incontro. La mamma diceva che quei soldati non se la prendevano con lei, ma in particolare con gli uomini del paese che a loro dire erano dei codardi perché non partecipavano militarmente al conflitto. Il nonno Pietro raccontava di una circostanza in cui dovette usare molta diplomazia e trattare con pazienza le pretese di un militare molto nervoso che sparò alcune pallottole colpendo una botte di vino. Il nonno raccontava anche di un giovane che si era nascosto e che durante la perlustrazione venne scoperto ed ucciso. Per sfuggire al passaggio dei soldati che rastrellavano uomini da inviare al fronte ci si nascondeva dentro grandi botti vuote o nel forno dell'aia.

Nonostante il periodo non breve della guerra la mamma visse serenamente la sua infanzia. Il nonno affermava che i prodotti della campagna e l'allevare animali permettevano di vivere dignitosamente. Per contro il lavoro dei campi era un lavoro duro che non conosceva riposo e festività; erano soprattutto gli animali che necessitavano di essere accuditi tutti i giorni del calendario, compresi Natale e Pasqua.

Il fidanzamento della mamma

Quella bella ragazza mora dalla folta e lunga capigliatura riccia, in quel millenovecentocinquanta, spesso si spostava in bicicletta da Torgiano a Bettona per andare a trovare i parenti. Non poteva passare inosservata e il babbo la notò: si parlarono e si innamorarono. Così la mamma si trovò fidanzata già a diciotto anni. Inizialmente loro due si incontravano la domenica mattina all'uscita dalla chiesa di Torgiano dopo la messa.

In quel tempo i fidanzamenti erano brevi e gli svaghi pochi. Cosicché, in famiglia, si trovarono a “far l'amore”, come si soleva dire, entrambe le sorelle, Maria e Giuseppa poco più grande di un anno. Le regole erano rigide perché le ragazze di quel tempo venivano educate al rispetto e al servizio della famiglia ed era permesso uscire solo sotto il controllo dei genitori. La bravura di mamma Maria nei lavori di sartoria era motivata dal fatto che aveva imparato taglio, cucito e ricamo in una bottega artigiana di confezioni dove lavorava la cugina Anna che sapeva cucire abiti da sposa. Anna abitava con la mamma e questa stretta convivenza le aveva permesso di apprendere da lei quell'arte. Da uno scampolo di stoffa si ricavava un capo da indossare; le capacità della donna di allora erano valorizzate anche da quello che riusciva a produrre per la famiglia. A tutto ciò il nonno teneva molto e fu soprattutto per sua volontà che si decise una tale scelta. Di contro, il compito di vigilare sulle figlie quando erano con i ragazzi, durante il periodo di fidanzamento, veniva affidato alla nonna perché in quell'epoca alcune affettuose libertà non erano permesse prima del matrimonio. Il sabato sera e la domenica pomeriggio i fidanzati si potevano incontrare presso l'abitazione delle ragazze. La mamma ha più volte raccontato un episodio che

succeffe alla nonna in una sera invernale mentre la famiglia si scaldava al tepore del grande focolare. La nonna, come detto, aveva il compito di controllare le figlie che stavano in compagnia dei fidanzati, ma in quella circostanza si addormentò per la stanchezza cadendo sul fuoco. Per fortuna si rialzò subito senza riportare alcun danno.

Poi nacque la sorella Enrica che la mamma aiutò a crescere e di cui si prese cura soprattutto durante il tempo in cui la nonna si dedicava al lavoro dei campi. Enrica era molto affezionata a Maria e gelosa al punto di starle sempre tra i piedi e nemmeno le caramelle e i giochi che portava mio padre riuscivano a distoglierla. Al tal riguardo, molte volte il babbo si è lamentato di non aver potuto trovare momenti di intimità con la mamma per la presenza costante della sorella Enrica.

La musica per la mamma è sempre stata una passione e la fisarmonica il suo strumento preferito. Seguendo il ritmo sapeva ben ballare e si recava alle feste di paese accompagnata dalla nonna. Le feste della cristianità, del Natale, della Pasqua e del Patrono erano allora molto sentite e i riti venivano vissuti con viva partecipazione e profondo senso di appartenenza. La mamma diceva che in questo periodo c'era unità familiare e con poco ci si divertiva.

La mamma si sposò il 29 novembre del 1952. Era il periodo delle piogge ed erano diversi giorni che cadeva acqua dal cielo. Anche quel giorno fu piovoso, ma la mamma era felice di realizzare il suo sogno d'amore e poi, come si suole ancora dire, "sposa bagnata sposa fortunata". Il Tevere aveva esondato, come spesso succedeva, e aveva allagato tutta la campagna. In quella circostanza per accedere alla via principale di Torgiano che conduceva alla chiesa, il nonno superò il fango limaccioso della strada sterrata, accompagnando la mamma con il carro trainato dai buoi.